

63ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite
IV Commissione
Questione del Sahara Occidentale

Intervento di Luciano Ardesi

Presidente dell'Associazione Nazionale di Solidarietà con il Popolo Sahrawi (ANSPS) – Italia

Affronterò la questione della decolonizzazione del Sahara Occidentale attraverso l'esame delle tesi del Marocco. Questo sostiene che la sua integrità territoriale non deve essere messa in questione. Ciò è valido per qualunque paese, ma il fatto è che il Sahara Occidentale non gli appartiene né di diritto né di fatto.

Su richiesta del re del Marocco, l'Assemblea Generale aveva chiesto alla Corte internazionale di giustizia di pronunciarsi sui diritti storici del Marocco e della Mauritania sul territorio. Nel suo Parere consultivo del 16 ottobre 1975 «la Corte conclude che gli elementi e le informazioni che le sono stati forniti non stabiliscono l'esistenza di alcun vincolo di sovranità territoriale tra il territorio del Sahara Occidentale da una parte, il Regno del Marocco o l'insieme mauritano dall'altra. La Corte non ha dunque constatato l'esistenza di vincoli giuridici di natura tale da modificare l'applicazione della risoluzione 1514 (XV) circa la decolonizzazione del Sahara Occidentale ed in particolare l'applicazione del principio di autodeterminazione grazie all'espressione libera ed autentica della volontà delle popolazioni del territorio». Era necessario citare le conclusioni della Corte, poiché questo passaggio è sistematicamente ignorato dal Marocco.

L'Accordo tripartito di Madrid, del 14 novembre 1975, con il quale la Spagna cede la propria colonia al Marocco e la Mauritania, non è stato riconosciuto da alcuna istanza internazionale, inoltre dimostra che il Marocco non pretendeva di avere la piena sovranità sull'insieme del Sahara Occidentale. A partire dalla metà degli anni 80, il Marocco non occupa che i due terzi del territorio, sull'altra parte l'autorità della Repubblica Araba Sahrawi Democratica (RASD) si è radicata e la RASD è diventata membro dell'OUA ed in seguito Stato fondatore dell'Unione Africana. L'occupazione parziale marocchina, invece, non è stata riconosciuta da nessuna istanza internazionale o regionale.

Nel 1988, sotto gli auspici del Segretario generale dell'Onu, il Marocco si accorda col Polisario su un piano di regolamento che prevede un referendum di autodeterminazione, riconosce dunque l'esistenza di una questione di decolonizzazione e lo strumento per risolverla: il referendum d'autodeterminazione. Del resto il Marocco partecipa a tutte le fasi preparatorie del referendum, compresi i colloqui diretti col Polisario.

In seguito il Marocco ha rifiutato il piano dell'Onu, ha rinnegato i suoi impegni e avanza proposte d'autonomia, l'ultima nel 2007. Ancora una volta ciò dimostra molto bene che il problema della decolonizzazione esiste tuttora anche agli occhi del Marocco, che invece rifiuta ogni tipo di referendum che preveda, tra le altre, l'opzione dell'indipendenza.

Eppure il Marocco afferma che i saharawi appoggiano senza riserve la proposta d'autonomia. Se ciò è vero, perché negare « l'espressione libera ed autentica della volontà delle popolazioni del territorio»? Perché il re del Marocco ha paura del voto di quelli che considera come suoi sudditi? C'è in tutto ciò la manifestazione evidente di un deficit di democrazia in Marocco, al di là di tutte le declamazioni. Se i saharawi appoggiano l'autonomia, come afferma il Marocco, non si capisce allora la politica di repressione massiccia e continua condotta dalle forze d'occupazione marocchine, denunciata da numerose organizzazioni internazionali ed anche marocchine per la difesa dei diritti umani. Il Marocco nega l'esistenza della repressione, allora perché i giornalisti, le missioni d'informazione non sono liberamente ammessi nel territorio occupato?

Per tutte queste ragioni, il Sahara Occidentale rimane un territorio da decolonizzare. Ma non c'è autodeterminazione senza referendum nelle condizioni stabilite dalla costante pratica delle Nazioni Unite. E' per questo motivo che questa Commissione e l'Assemblea generale non possono che confermare questo diritto. Allo stesso tempo devono raccomandare: 1) che i negoziati in corso devono avere come obiettivo l'autodeterminazione, poiché nessun'altra soluzione sarebbe accettabile dall'Onu. 2) che, in attesa dell'organizzazione del referendum, sia messa fine alle violazioni ripetute dei diritti umani nel territorio occupato della RASD 3) che il mandato della Minurso sia esteso alla tutela dei diritti umani. Nell'anno del sessantesimo della Dichiarazione universale non si può più ammettere che i caschi blu fermano gli occhi di fronte alle violazioni nella RASD occupata.